

Joaquin Almunia

«I cartelli procurano un enorme danno all'economia, aumentando artificialmente i prezzi per i consumatori e per le imprese»

Marco Tronchetti Provera

«Se il sistema continua a premiare l'investimento finanziario e non premia l'investimento industriale sarà complicato per l'Italia uscire dalla crisi»

Giorgio Squinzi

«Non siamo fuori dalla crisi, ma stiamo ma strisciando sul fondo. C'è qualche segnale di ripresa: speriamo che si consolidi entro il 2010»

→ **Il ministro dell'Economia si rifugia** nella retorica nordista: «Basta sprechi e malgoverno»

→ **Ma non replica a Bersani** sulla politica economica, né risponde agli imprenditori sul fisco

Tremonti fa la lezione senza prendere alcun impegno

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Davanti agli imprenditori riuniti a Parma il ministro dell'Economia non dà risposte al leader dell'opposizione e non prende gli impegni chiesti dalla platea. Parla per mezz'ora poi annuncia l'arrivo, per oggi, del premier.

BIANCA DI GIOVANNI

INVIATO A PARMA

Trenta minuti di nulla. Giulio Tremonti interviene davanti all'Assemblea di Confindustria a Parma e riesce a schivare qualsiasi accenno di notizia: tutto già sentito (a parte una bacchettata ai litigi in Europa tra i 27 partner). Voli pindarici sul tempo che cambia, sulla storia che fa un tornante improvviso, sui simboli della Grecia classica. E basta.

Nessuna replica chiara a Pier Luigi Bersani, che un paio d'ore prima dallo stesso palco lo aveva interpellato sulle scelte di politica economica. Nessuna risposta agli imprenditori, che chiedono interventi fiscali. Un generico appello a superare le liti per fare le riforme, da fare «facendo tutti un piccolo passo indietro per fare insieme un passo avanti». Nel cuore della Padania, là dove i suoi fedelissimi sodali del Carroccio hanno appena conquistato larghe fasce di consenso, il ministro si rifugia nel territorio rassicurante della retorica nordista. Basta sprechi e malgoverno (del sud), basta competizione sleale introdotta dalla globalizzazione (leggi: la Cina). Questo piace alle imprese, e questo ripete Tremonti. Il quale, però, stavolta non riscalda la platea. Applausi ne riceve: ma sono lontani i tempi dei cori da stadio e delle clacque.

LA SCENA AL PREMIER

Mentre conclude la sua digressione forse se ne rende conto. E nel finale annuncia novità in arrivo per oggi, con l'intervento del premier Silvio Berlusconi. Un modo per cavarsi d'impaccio? O un messaggio politico agli alleati, per rammentare il suo leale sostegno al "Capo", in questi tempi di scorribande sulla leadership? Difficile dirlo. Sta di fatto che in un paio di battute Tremonti

è riuscito a far salire la "febbre" dell'attesa in una platea che sembrava sopita. «I politici pensano alle prossime elezioni, gli statisti alle future generazioni - declama - Domani sentirete, sentiremo il Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica italiana». Il ministro termina così, lasciando la scena al premier. A questo punto c'è da aspettarsi un Grande Annuncio da Parma oggi.

LA RIFORMA FUTURIBILE

L'unica carta che il ministro riesce a giocare in proprio è quella dell'annuncio - ormai ripetuto all'inverosimile - della futuribile riforma fiscale improntata sul federalismo. Già da mesi parla di cantiere avviato. Ieri ha parlato di un "Libro bianco, aperto per avere l'inventario responsabile e trasparente delle varie opzioni possibili". Nessuna promessa sull'Irap o sull'Irpef, solo l'indicazione di un trasferimento dall'imposizione sulle persone a quella sulle cose. Perché "il mondo è cambiato e nulla sarà più come prima". Neanche il fisco. Peccato che sono almeno dieci anni che Tremonti parla di quel trasferimento: finora non ha fatto nulla. Tutto va modificato a parole: nella realtà l'Italia resta uguale a se stessa. A due velocità, ripiegata in un localismo asfittico, senza uno sguardo sulla ricerca e l'innovazione. Il ministro rivendica di aver salvaguardato il bilancio pubblico, perché "fare debito significa divorare il futuro" (qui prende l'applauso). Non vuole imitare - sostiene - i governi di metà anni '70, quando fu creato il debito pubblico. Dice no a politiche espansive (dunque no a Bersani?), che mettono a rischio le casse dello Stato. Peccato che lo abbia capito troppo tardi: fino al 2006 le casse sono state ampiamente svuotate. E oggi si consuma il fieno messo in cascina con le dolorose manovre Prodi. E peccato che non dica nulla sulla spesa corrente aumentata di 12 miliardi in due anni, dell'avanzo primario prosciugato, delle spese per investimenti azzerate. Questa sarebbe la manutenzione del bilancio, secondo Tremonti. ♦